

**MARIA CELESTINA ANTONACCI, *Siamo fatti di stelle: allora sogniamo*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 155-159.**

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

### Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

### Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## Siamo fatti di stelle: allora sogniamo

Maria Celestina Antonacci

Ritrovarmi tra le mani la lettera, datata gennaio 1981, di presentazione di quel “piccolo progetto contro il mercato del nulla” mi ha molto stupita facendo emergere emozioni e ricordi che hanno a che fare con gli anni dell’università, per alcuni di noi all’epoca appena conclusa, un periodo allora proteso verso una vita quasi tutta da scrivere, di prospettive in parte ignote ma anche di speranze di giovani che si affacciavano alla responsabilità dell’essere adulti. L’ho ritrovata per caso durante un trasloco, quasi non potevo crederci, scritta a macchina come si faceva, integra e in più copie, dimenticata o conservata in fondo a un cassetto tra altre tracce di quel tempo così lontano.

Iniziava con «Carissima/o», e già questo è tutto un programma, una dichiarazione di parità, di eguale attenzione, il riconoscimento di un futuro da immaginare e costruire insieme, uomini e donne.

«Hai fra le mani il primo numero della neonata rivista *il margine*»...

Così iniziava quella lettera e subito metteva in chiaro l’ideale, l’obiettivo, l’auspicio. Si definiva espressione dell’associazione culturale Oscar Romero per iniziativa di un gruppo prevalentemente di cristiani del consenso critico «costretti al margine della partecipazione e dell’impegno politico» per non dover rinunciare al proprio impegno esistenziale. Cristiani «impegnati nella loro Chiesa, ma che non rinunciano a interrogarsi criticamente sul proprio ruolo culturale, sociale, politico e, legati al patrimonio culturale dei cattolici democratici, a compiere scelte laiche e autonome, pluralisti, aperti al colloquio con tutti quelli che condividono la passione per l’uomo». E poi la concretezza dell’invito alla sottoscrizione dell’abbonamento come unica fonte di finanziamento.

Pochi mesi dopo, nel luglio del 1981, ci si ritrovava per una verifica di senso, per interrogarci, su indicazione dell'assemblea della primavera precedente, se la direzione era quella giusta, se veramente stavamo rispettando quella promessa. Si proponeva di porre l'attenzione sia su tematiche dell'attualità, tra le quali già allora venivano identificati giustizia sociale, chiesa e spiritualità, lavoro, ambiente, economia, pace e nonviolenza, sia sul pensiero e sull'esempio di filosofi, intellettuali e uomini di cultura che potevano facilitare una interpretazione degli eventi e contribuire alla maturazione di proposte. Dialogo, confronto, discussioni nelle quali ognuno esprimeva la propria posizione in modo dialettico, a volte forse aspro, diretto, credo sempre nel rispetto, nonostante si siano vissuti anche momenti di rottura. Era importante capire se quel comune sentire, quel progetto era davvero diventato associazione capace di incidere nell'ambiente culturale, politico ed ecclesiale trentino, e oltre, o se era rimasto un gruppo di amici irrilevante per la vita sociale nel territorio. E gli incontri del martedì, regolari e arricchiti da conoscenze trasversali, erano ritenuti essenziali per la formazione e lo sviluppo delle tematiche da approfondire e proporre poi pubblicamente soprattutto attraverso la rivista.

Scorrendo l'archivio, da subito e soprattutto nei primi decenni di vita, *il margine* diventa davvero testimone e bussola di questa esperienza e ritengo rappresenta, in generale, un forte riferimento di analisi prospettica dell'evoluzione sociale e politica, portando un punto di vista non convenzionale. Le letture e gli incontri con maestri del pensiero e di vita sono stati l'occasione per rafforzare l'impegno e il coinvolgimento contro il mercato del nulla, con sicurezze, mi pare, spesso più accentuate nei primi decenni rispetto alla progressiva complessità e all'efficacia comunicativa che nel corso degli anni successivi è stato capace di esprimere. Rimane un'esperienza attenta a leggere, precedere e proporre visioni per i cambiamenti della società e del mondo e tanti articoli appaiono profetici e ancora attuali, precursori di un oggi così radicalmente diverso da allora.

Non posso non chiedermi, nel momento in cui stiamo per chiudere la rivista, si spera non il piccolo progetto di quarant'anni fa, cosa significa essere margine, quel margine, e rappresentarne gli artefici e i testimoni, e se abbiamo conservato dentro di noi, oltre ogni intellet-

tualismo, quel nucleo ispiratore profondo, quell'umanità e spiritualità in cui allora ci riconoscevamo e ci accomunava per il nostro agire.

È impossibile in questi quarantatré anni, credo per tutti noi, dividere nettamente tra avvenimenti personali e storia associativa, tra ricordi e volti che si intrecciano o allontanano, tra progetti riusciti o delusioni sferzanti, momenti di gratitudine o tristezza per chi ancora ci accompagna o invece non c'è più.

Il mio avvicinamento con l'associazione Rosa bianca passa da qua, dalla Oscar Romero e ancor prima, anche se spesso a distanza, da altre esperienze associative e progetti di promozione culturale e politica precedenti ad essa, penso ad esempio al gruppo Don Milani a Trento. Nel *marginie* trovo riscontro di Rosa bianca almeno da metà degli anni '80. Nel numero 1 del 1988 la Rosa bianca viene presentata come l'associazione che «si muove tra fedeltà alla tradizione del cattolicesimo democratico (Mounier, La Pira, Lazzati, don Milani, Dossetti, Bernanos, Marianella García, Oscar Romero) e il bisogno di rinnovare schemi culturali e proposte politiche di fronte alle grandi questioni contemporanee, il nucleare, i rapporti Nord Sud, la degradazione dell'ambiente, le nuove povertà, l'exasperazione tecnologica e consumistica, l'idolatria televisiva, la crisi della politica di fronte all'assalto degli interessi corporativi e dei potentati economici internazionali, l'affievolirsi del senso della vita e della famiglia».

Tanti articoli raccontano Rosa Bianca italiana, costituita nel 1979 e quindi qualche anno prima della Fondazione Weisse Rose di Monaco, e ben rivelano l'entusiasmo e il coinvolgimento con i quali il primo nucleo iniziale portava avanti con impegno volontaristico la proposta associativa. Ricordo bene nei primissimi anni una telefonata a casa direttamente da Paolo Giuntella, per invitare ad uno degli incontri in Trentino. Per quel gruppo di giovani amici provenienti da diverse regioni, tra i quali alcuni aderenti alla Oscar Romero, già attivi nell'associazionismo, il dialogo, l'apertura e l'incontro esprimevano parte essenziale della proposta. E le scuole della Rosa bianca, soprattutto nel periodo di Brentonico, hanno radunato e consentito il confronto e la crescita di tante generazioni diverse sugli aspetti cruciali del vivere, divenendo riferimento per lo sviluppo di una parte significativa della

proposta sociale e politica italiana. La democrazia, i cattolici, l'Europa, l'immigrazione, le virtù e la gioia, il destino dell'uomo sono solo alcuni dei temi che sono stati affrontati negli anni dalle scuole, e spesso con titoli evocativi e accattivanti. Come non ritrovarsi!

Una storia associativa così lunga ha indubbiamente incontrato, anche di recente, momenti alterni di riconoscimento e capacità di aggregazione rispetto ai quali varrebbe la pena interrogarsi, forse solo in parte ascrivibili al radicale mutamento delle priorità nella società di oggi.

A ottant'anni dal sacrificio dei giovani della Weisse Rose dobbiamo chiederci se ha ancora senso ricordare e fare riferimento a quella storia. Cosa significa oggi per noi, non solo nel nostro Paese, ma per l'Europa intera coltivarne la testimonianza. In questi giorni drammatici che stiamo vivendo anche oggi, dentro azioni e pensieri di guerra, assistiamo a davvero tante iniziative da parte di scuole, associazioni, istituzioni che fanno memoria di quel gruppetto di giovani diventati simboli di ideali forti. Come siamo disposti a rendere vive oggi parole quali libertà e spiritualità, eguaglianza e giustizia, pace e nonviolenza, rispetto e coraggio.

Come associazione mi pare essenziale mantenere aperta un'attenzione mai esaurita sull'aderenza della propria attività e comportamenti ai valori che si vogliono rappresentare, coltivando la cura, la pari dignità e il riconoscimento dell'altro nelle relazioni singole e sociali, anche ancora attingendo ai maestri che costituiscono faro e sapienza. Sotto un aspetto più politico mi pare necessaria anche un'apertura maggiore ad una dimensione europea, sulla quale è indispensabile investire per restare nella realtà della storia. Non dimentichiamo che proprio nel 2021 il Parlamento europeo, con l'allora presidente David Sassoli, legato dall'amicizia in Rosa Bianca, deliberò nella giornata della donna l'intitolazione di due edifici a due giovani donne che si erano distinte nella loro vita, una delle quali è Sophie Scholl, «studentessa tedesca che militò nel gruppo di resistenza antinazista». In questo tempo della possibilità di contatti quasi illimitati tra persone lontane vedrei importante promuovere il collegamento tra gruppi e associazioni che si ispirano ai valori della Rosa bianca per costruire assieme un rinnovato slancio europeo alla pace, all'eguaglianza, alla responsabilità.

Se “siamo fatti di stelle”, come titola un libro di Margherita Hack e come effettivamente siamo non solo da un punto di vista fisico ma anche per come ci sentiamo ispirare da poeti e scrittori, possiamo at-tardarci a sognare e pensare che ognuno di noi, in ogni età che ci è dato di vivere, riflette in sé una delle piccole luci nella comune volta scura, che può strappare il mantello dell’indifferenza che avvolge il nostro cuore, come scrivevano i giovani della Rosa bianca nel quinto volantino:

«... Strappate il mantello dell’indifferenza che avvolge il vostro cuore! Decidetevi prima che sia troppo tardi. Non prestate fede alla propaganda nazionalsocialista... Solo attraverso un’ampia collaborazione dei popoli europei si può creare la base su cui sarà possibile una costruzione nuova.»...